

IL "MONTE"

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte

(Matteo 17,1)

In quasi tutte le civiltà si incontra il riferimento a un monte sacro, simbolo della residenza divina e della trascendenza: un esempio per tutti, l'Olimpo greco. La verticalità, che è anche la posizione eretta della creatura umana, suppone che l'alto sia la dimensione di Dio (così anche il cielo) dalla quale egli regge l'intero orizzonte creato: «Il Signore siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette», scrive in modo suggestivo il profeta Isaia (40,22). Il monte diventa, così, anche nella Bibbia – come nelle culture dell'antico Vicino Oriente (si pensi alla *ziggurat*, il tipico tempio babilonese a gradoni, che imita un'altura) – un simbolo religioso.

Sarebbe interessante far scorrere la sequenza dei principali monti sacri della Bibbia per intuire come essi incarnino qualcosa di più rilevante e significativo rispetto alla loro qualità geografica. Si pensi al Sinai che diventa per eccellenza il monte della parola divina, della rivelazione. Non per nulla Matteo, quando deve presentare il discorso fondamentale di Cristo, ricorre a un monte così da riprendere la scena sinaitica con

la presenza di Mosè: «Gesù salì sulla montagna» (5,1), mentre Luca ambienta lo stesso discorso (che verrà appunto detto "della Montagna") in un «luogo campestre pianeggiante» (6,17).

Questa variante tra i due evangelisti mostra in modo illuminante come Matteo abbia voluto assegnare al monte un valore simbolico: Cristo, nuovo e perfetto Mosè, presenta la sua Legge divina sul nuovo Sinai, idealmente collegato e in continuità con quello della rivelazione a Israele.

Fondamentale sarà, poi, il monte Sion, la sede del tempio di Gerusalemme e della dinastia davidica. Là, dunque, si manifestano due presenze del Signore, quella spaziale nel santuario dell'arca dell'alleanza e quella storica nella "casa di Davide", cioè in quella sequenza di figure che condurranno al Messia. Isaia canterà in modo efficace e appassionato la funzione simbolica del monte Sion, considerato come «il più alto dei colli» non per altitudine orografica ma perché da esso «uscirà la Legge e la parola del Signore». Per questo da tut-

stero divino che si cela nell'uomo Gesù di Nazaret.

PAPIRO - Pianta acquatica che cresce in abbondanza soprattutto nel delta del Nilo. Attraverso un particolare trattamento viene usata come foglio di scrittura piuttosto resistente. I testi più antichi (II sec.) dei Vangeli sono giunti a noi proprio su questo materiale: celebre è il cosiddetto P⁵², databile attorno al 125, che contiene *Giovanni* 18,31-33 e 37-38.



G.B. Paggi (1554-1627), *Trasfigurazione*, Firenze, San Marco. Le vesti di Gesù tra Mosè ed Elia diventano candide più della neve agli occhi degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, tramortiti ai suoi piedi per lo stupore. Intorno al capo di Gesù un'aureola colorata di luce si diffonde come un sole accecante.

ti i punti cardinali si muoveranno processioni di popoli per ascendere su quella vetta. Giunti là, essi «forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci»; si aprirà, dunque, l'era della pace, segnata dalla luce divina che irradia da quel monte (*Isaia* 2,1-5).

Giungiamo ai monti cristiani. C'è «il monte altissimo» della tentazione vinta da Gesù (*Matteo* 4,8). C'è il monte delle Beatitudini a cui abbiamo accennato, e c'è «il monte alto» della Trasfigurazione ove Gesù svela il suo mistero, nascosto sotto il profilo della sua umanità, anticipando quasi in un bagliore la luce della Pasqua. Ma c'è soprattutto il Golgota-Calvario, quel modesto sperone roccioso ora inglobato nella basilica del Santo Sepolcro che diverrà il punto di attrazione di tutta la cristianità. Là Cristo, «elevato da terra, aveva attirato tutti a sé» (*Giovanni* 12,32). Ma il Calvario non è l'ultimo monte di Gesù. Sappiamo, infatti, che il monte degli Ulivi, la montagna orientale di Gerusalemme, sarà la cima dell'ascensione al cielo del Risorto: là egli svelerà il vero significato simbolico dei monti santi, quello di essere quasi un indice puntato verso il cielo, ossia verso l'infinito e l'eternità, dove Cristo appunto ritorna dopo aver compiuto l'incarnazione e la redenzione. ■

LE PAROLE PER CAPIRE

TRASFIGURAZIONE - Il verbo greco usato da Matteo (17,2) e Marco (9,2) per indicare questo evento della vita di Cristo è *metamórfhō* che è alla base della nostra parola "metamorfosi". Esso è in pratica spiegato da Luca (9,29) così: «Il suo volto cambiò d'aspetto». Si tratta di una sorta di "apparizione" pasquale anticipata: essa svela il mi-